On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLI • Numero 39 • Domenica 9 novembre 2014 - 40 ANNI *ROMA SETTE*

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 58.00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Il Papa a Torino per l'ostensione della Sindone nel 200° della nascita di san Giovanni Bosco

È stato lo stesso Francesco, mercoledì scorso, al termine dell'udienza generale, a dare l'annuncio: il 21 giugno 2015 sarà a Torino per l'ostensione della Sindone, nel bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco. Con quest'annuncio sono partite le prenotazioni della visita al Telo, sul sito *www.sindone.org*, per uno qualsiasi dei giorni tra il 19 aprile e il 24 giugno, durante i quali la Sindone sarà esposta nella cattedrale di Torino per una delle ostensioni più lunghe della storia recente (solo nel 2000 durò due mesi e mezzo in occasione del Giubileo). La visita alla Sindone sarà gratuita ma la prenotazione è obbligatoria per poter organizzare nel modo migliore l'arrivo dei pellegrini nel capoluogo piemontese: nel 2010 i visitatori furono due milioni 186mila, provenienti soprattutto dal Nord Italia ma con presenze anche dai Paesi europei transalpini. Il motto scelto per questa edizione dell'ostensione è «L'amore più grande». Le iniziative per l'evento sono state illustrate mercoledì in una conferenza stampa in Vaticano.

Una speciale accoglienza sarà riservata ai pellegrini ammalati: due strutture in città assicureranno 70 posti al giorno. La pastorale giovanile della diocesi di Torino ha avviato un programma per l'accoglienza dei giovani durante l'ostensione visto che diverse diocesi italiane hanno già programmato pellegrinaggi alla Sindone, in particolare nella giornata con il Papa. Il sito *www.turinforyoung.it* è il contenitore dove i giovani e le pastorali giovanili possono trovare tutte le informazioni necessarie per il pellegrinaggio. Nei due mesi 3.500 volontari si alterneranno nei servizi di accoglienza del Duomo, dall'ingresso al percorso nei Giardini Reali.

Motivo? I conti della Regione. Le reazioni: «Grazie a noi lo Stato risparmia»

Paritarie, sospesi fondi nel Lazio: servizio a rischio

DI **PAOLA PROIETTI**

«Una media annuale di quattro-cinque scuole chiuse negli ultimi 10 anni. Ma senza fondi, il prossimo anno a chiudere saranno molte di più». Difficile essere ottimisti per don Filippo Morlacchi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica nonché incaricato dell'Ufficio scuola cattolica, dopo la notizia che il Lazio, e soltanto il Lazio, non riceverà i 24 milioni di euro destinati alle scuole paritarie perché la Regione, amministrata da Nicola Zingaretti, non ha rispettato i parametri del patto di stabilità e quindi non può accedere ai fondi che le spettano. Una beffa che rischia di trasformarsi in un'emergenza scolastica a danno delle famiglie. Il perché è presto spiegato. La Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera all'erogazione di 195,8 milioni di euro su un totale di 220 stanziati dalla legge di stabilità del 2014. Di questi 120 milioni rischiavano di non essere dati perché sottoposti al patto di stabilità, al contrario dei rimanenti erogati direttamente alle scuole dal Miur. Lo sblocco c'è stato, ma il Lazio non riceverà la sua fetta perché non ha rispettato i parametri richiesti. Le paritarie, nella nostra regione, si dividono in 768 scuole dell'infanzia (di cui 285 comunali), 211 elementari, 99 medie e 95 superiori. «La cifra rappresenta circa il 40% di quanto doveva essere assegnato, quindi quasi la metà dei fondi - spiega suor Grazia Tagliavini, presidente di Fidae Lazio -; cifre che incidono significativamente per gli stipendi degli insegnanti, per la vita della scuola stessa. Bisogna considerare che un alunno della scuola paritaria costa allo Stato circa 500 euro l'anno. Uno studente di scuola statale costa 6.000 euro l'anno. Se le scuole paritarie iniziano a chiudere per mancanza dei fondi, le famiglie sono costrette a riversarsi sulla scuola statale, con quali costi?» Parliamo di circa un milione di alunni che andrebbe a carico delle scuole statali aggiungendosi ai 9 milioni già esistenti. Per don Filippo Morlacchi «bisogna capire che le scuole paritarie non sono solo quelle gestite da enti religiosi. Ci sono anche scuole comunali e istituti gestiti da privati. In molti non vedono l'ora di far chiudere queste strutture, perché ritengono che i fondi debbano andare solo a quelle statali, senza comprendere che le paritarie offrono un servizio pubblico, indispensabile, riconosciuto dallo Stato che altrimenti non ce la farebbe a rispondere per intero alla domanda scolastica. È proprio per via di questo riconoscimento - sottolinea il sacerdote - che ricevono fondi pubblici. Ora, senza questa cifra, si rischia un disservizio. Si rischiano posti di lavoro. Forse i fondi saranno sbloccati più in là, ma nel frattempo, quante scuole riusciranno ad andare avanti?». Il riconoscimento dello Stato per le paritarie, e di conseguenza il loro finanziamento, seppur in misura nettamente minore rispetto a quelle statali, è sempre stato al centro di polemiche. La scuola paritaria, in quanto tale, è percepita ai più come una scuola diversa da quella puramente statale. Inoltre, l'articolo 33 della Costituzione italiana dice «che Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». «Un concetto - afferma don Morlacchi - su cui ancora si dibatte e che viene superato nel momento stesso in cui lo Stato ammette l'utilità della scuola paritaria, perche da solo, con le sue strutture, non ce la farebbe». L'alternativa, a questo punto, potrebbe essere l'aumento delle rette: «Sarebbe folle - ammette Antonio Trani, vice presidente Fism Roma (Federazione italiana scuole materne) -, non possiamo rivolgerci alle famiglie in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando. Non lo faremo. Piuttosto, cercheremo strade alternative: i fondi destinati al Lazio non sono perduti, sono stati accantonati e stiamo lavorando per recuperarli in qualche modo. Forse arriveranno, in ritardo, ma tenteremo di tutto pur di non perderli. Certo - ammette -, potremo andare incontro ad un momento difficile. Nel Lazio non c'è una legge regionale che provveda alle esigenze scolastiche». Farsi ascoltare, magari anche attraverso forme di protesta, è un'eventualità presa in considerazione: «Una cosa è certa: chiediamo rispetto - dice suor Grazia Tagliavini -, ci aspettiamo il buonsenso per superare questa situazione, ma soprattutto vorremmo si superasse questo modo "strano" di concepire la scuola paritaria, perché forniamo un servizio pubblico necessario e riconosciuto. Siamo scuole pubbliche a tutti gli effetti».

Via libera alle risorse a livello nazionale A bocca asciutta solo il territorio regionale

La notizia, con il finale a sorpresa (triste) per le scuole paritarie del Lazio, è di qualche giorno fa. È stata la Conferenza Stato-Regioni a consentire l'erogazione di parte dei 220 milioni di euro ancora mancanti dello stanziamento complessivo dello Stato per il 2014 destinato appunto alle paritarie. Ovvero la quota recuperata rispetto al taglio operato nella legge di stabilità 2014. Unica eccezione il Lazio, appunto, come indicato nell'articolo di apertura, per la quale i fondi sono stati accantonati.
I fondi, per il sesto anno consecutivo, erano finiti nel percorso della Conferenza Stato-Regioni. Per l'erogazione, infatti, è necessario un accordo che assegna poi le risorse alle Regioni per le paritarie, incluse le scuole comunali dell'infanzia.
Nel corso dell'iter, 120 dei 220 milioni erano stati sottoposti al patto di stabilità, anziché essere destinati subito alle scuole. Finalmente, qualche giorno fa, l'intesa. Dopo il decreto interministeriale firmato dai ministri Giannini, Lanzetta e Padoan, saranno dunque le Regioni a svolgere l'attività di assegnazione dei fondi, in coordinamento con gli Uffici scolastici regionali. Meno una. **(R. S.)**

40 ANNI DI ROMA SETTE

Radici salde per raccontare Chiesa e città

DI ANGELO ZEMA

Elio Venier, prete a tutto tondo, friulano conquistato da Roma, ci guarda sorridente. La sua fotografia è qui, nella redazione del giornale di cui è stato il «papà». E oggi, che Roma Sette si appresta a festeggiare 40 anni - la prima uscita dentro Avvenire fu il 17 novembre 1974 - non si può che ripartire da quelle radici. Radici di fede e coraggio, tenacia e creatività, desiderio di restituire attraverso l'informazione «l'immagine di una comunità viva e fraterna». In questo humus affonda il settimanale che pian piano ha cambiato volto, aprendosi nuovi varchi con l'approdo al web. Di queste radici siamo grati a chi ci ha preceduto, indicando una rotta preziosa. Venier parlava di un giornale «del nostro buon popolo, non dei tecnici o degli specialisti delle problematiche religiose», il cardinale Poletti lo volle come un «segno di comunione e di vitalità»; così è stato custodito negli anni, e così abbiamo cercato di guidarlo - con gli inevitabili errori - nelle strade sempre più affollate dell'era digitale. Se per una persona il traguardo dei 40 anni suscita domande e riflessioni, così è anche per un giornale, dove la domanda, del resto, è appuntamento ineludibile di ogni settimana. Avremo dato le notizie con equilibrio, con completezza, nel rispetto della verità? Avremo colto l'interesse dei lettori? Avremo offerto quel punto di vista che può aiutare a tenere gli occhi aperti sui fatti della città e del mondo con l'aiuto della luce che viene dal Vangelo? Quali errori avremo fatto? Dove possiamo fare meglio? Domande che incalzano il nostro lavoro e spingono, da un lato, a un impegno sempre più adeguato alle esigenze di una società e di un sistema informativo in continua trasformazione, dall'altro alla fedeltà costante verso le radici di Roma Sette e i suoi obiettivi. Delineare il volto bello della Chiesa locale raccontando i fatti della settimana, le storie, soprattutto quelle più nascoste dove si «annida» il bene. Mettere a nudo problemi vecchi e nuovi che toccano la vita delle famiglie, oggi duramente provata dalla crisi.
Offrire una parola sui temi dove la dignità degli uomini e delle donne è messa in gioco, avendo nel cuore la certezza che «misericordia e verità s'incontreranno». C'è tutto questo al cuore di un lavoro che è inevitabilmente «di squadra». La «squadra» dei giornalisti, di chi quotidianamente pensa e fa per realizzare il prodotto che finisce nelle edicole o quello che approda sul web («fratello minore» del cartaceo per età ma non per proposta, con una ormai matura autorevolezza); «squadra» dotata di competenza, responsabilità, determinazione e fedeltà a quell'humus di cui il giornale è figlio. Ma anche la «squadra» dei lettori, senza i quali questo giornale, come ogni giornale, non esisterebbe. Oggi, quindi, o meglio il prossimo 17 novembre, non sarà solo la festa di chi a Roma Sette lavora o collabora o ha lavorato o collaborato, ma più ancora di chi lo nutre, sì, con la sua attenzione, la sua stima, il suo incoraggiamento e, perché no, il suo accento critico.
Tutti però consapevoli dell'importanza della presenza del «nostro» settimanale e pronti a sostenerlo - insieme ad Avvenire - con la lettura e la diffusione, anche in un tempo dove la crisi (non solo economica) preme, in cui una voce per la «comunione» e la «vitalità» ha senso ancora più che in altri tempi.
Il presente e il futuro di un giornale, ancorato solidamente alle sue radici, vive proprio di quel nutrimento. Vogliamo continuare a contarci, accanto allo sguardo sorridente di Venier.

Cristianesimo, la religione più perseguitata nel mondo

Presentato il XII Rapporto di Aiuto alla Chiesa che Soffre: un monitoraggio su 196 Paesi. Nel 60% un «disprezzo preoccupante» per la libertà religiosa

DI **DANIELE PICCINI**

In un panorama dove il rispetto della libertà religiosa nel mondo continua a scemare, il cristianesimo è la religione più perseguitata, l'Islam estremista quella che perseguita di più. La situazione è stata fotografata con chiarezza dal XII Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo, presentato martedì mattina dalla Fondazione pontificia «Aiuto alla Chiesa che soffre». Il Rapporto è il risultato di un monitoraggio di due anni, da ottobre 2012 a giugno 2014, su 196 Paesi. In 116 di essi, ovvero quasi il 60%, si registra un «preoccupante disprezzo» per la libertà religiosa e solo in sei (Cuba, Emirati Arabi Uniti, Iran, Qatar, Taiwan e Zimbabwe) la situazione è migliorata. In Europa serpeggiano intolleranza religiosa, antisemitismo e analfabetismo religioso da parte delle classi politiche e un «ateismo religioso, che sta spingendo i credenti ai margini della società». «La discriminazione e la violenza ispirata dalla religione, da parte di governi o di gruppi minoritari, sono peggiorate negli ultimi due anni. C'è stata - ha ammesso Peter Sefton-Williams, presidente del comitato di redazione del Rapporto Acs sulla libertà religiosa nel mondo - una riduzione notevole della libertà religiosa. Dove c'è stato un cambiamento è stato sempre in peggio. La situazione è peggiorata in 81 Paesi. In 20 Paesi c'è persecuzione di grado elevato e 14 mostrano situazioni di persecuzione da parte di islamisti. Negli altri quattro da regimi autoritari». Non mancano, qua e la, motivi di ottimismo. «In 80 paesi il Rapporto non ha registrato nessuna situazione pericolosa. In Africa - ha concluso Sefton-Williams - la maggioranza degli africani vivono una situazione di tolleranza religiosa. Convivono e collaborano abbastanza bene, a parte l'estremismo religioso. In America Latina, ad eccezione di Cuba e Venezuela dove è compromessa, nella maggioranza dei Paesi la libertà religiosa è piena». È cronaca quotidiana la violenza dell'Isis sui cristiani di Siria ed Iraq. «L'Iraq è la culla della fede - ha detto Pascale Warda, fondatrice della Società irachena per i diritti umani e già ministro iracheno per le Politiche migratorie -. Abramo era caldeo, del sud dell'Iraq. Ora c'è libertà di culto, ma non di religione: non si è liberi di cambiare il proprio credo. Ogni 5 anni ciclicamente in Iraq i cristiani sono diventati oggetto di persecuzione. Perseguitare i cristiani è distruggere l'Iraq perché i cristiani sono le radici culturali dell'Iraq». Destano motivo di preoccupazione in Europa alcuni atteggiamenti verso la religione. «In Europa - ha spiegato Martin Kugler, membro dell'Osservatorio sull'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani in Europa - abbiamo documentato 41 leggi con conseguenze avverse per i cristiani: come il divieto di indossare simboli religiosi sul posto di lavoro o l'obbligo per un medico cristiano a compiere azioni che non considera etiche». La reazione tuttavia è scarsa. «Si deve invece - ha argomentato infine Kugler - comunicare l'idea che la fede non rappresenta una questione privata e che non è nemica della ragione. La democrazia ha bisogno del cristianesimo». «La libertà religiosa - ha argomentato infine Johannes Heereman von Zuydtwyck, presidente esecutivo internazionale di Acs - non è un diritto qualsiasi tra i tanti. La libertà di coscienza è un diritto fondamentale. C'è uno scollamento tra quanto viene dichiarato nella Dichiarazione universale e quanto accade nella realtà. La situazione dei cristiani si è inasprita negli ultimi anni. Ora più che mai chi distoglie lo sguardo dai perseguitati, li tradisce».

Tredici nuovi diaconi ordinati per la diocesi

Tredici nuovi diaconi per la docesi di Roma e uno per la diocesi di Morondava, in Madagascar. Quattordici giovani hanno quindi compiuto il penultimo passo nel loro cammino verso il sacerdozio - l'ordinazione presbiterale avverrà presumibilmente il 26 aprile dell'anno prossimo -, e sono stati ordinati diaconi nella basilica di San Giovanni in Laterano dal cardinale vicario Agostino Vallini, venerdì 31 ottobre. A concelebrare, i rettori dei diversi seminari diocesani, i formatori, i parroci sia di origine che di destinazione dei diaconi, e tanti altri sacerdoti amici. Tra gli ordinati, il gruppo più numeroso, ben nove, ha studiato al Collegio diocesano Redemptoris Mater; si tratta di Michael Junsoo Byeon, di Elia Antonio Del Prete, di Diego Lofino, di Alonso Ojeda Agudel, di Giacomo Salzam, di Davide Maria Tisato, di Leonel Alejandro Torres Lara, di Fabrizio Vittoria e di Filippo Zughetti. Nell'istituto di via della Tenuta della Maglianella si è formato anche Juan Jesus Ruiz Rivero, incardinato nella diocesi di Morondova. In tre hanno studiato, invece, nelle aule del Pontificio Seminario Romano Maggiore, in piazza San Giovanni in Laterano: Paolo D'Argenio, Michele Ferretti e Giovanni Lo Giudice. Un nuovo diacono, infine, viene dal Seminario della Madonna del Divino Amore, a Castel di Leva: è Milton Mauro Vera Roa. «Tutti - ricorda il rettore del Seminario Maggiore, don Concetto Occhipinti - si sono preparati a questo giorno con una settimana di esercizi spirituali, vissuti a Manziana presso il Monastero del Cottolengo, predicati dal padre camaldolese dom Franco Mosconi. Il momento dell'ordinazione diaconale, nel percorso formativo al sacerdozio, è quello del "per sempre"; al centro della celebrazione, come significato, c'è dunque la consacrazione personale dei candidati per il servizio ecclesiale». I tredici si sono avvicinati al diaconato attraverso «un graduale inserimento nel ministero - sottolinea don Occhipinti -, vivendo già un servizio presso una parrocchia nella quale rimarranno per i primi anni di presbiterato». E già il giorno successivo all'ordinazione si sono dati da fare: «L'indomani, festa di tutti i Santi, e nella domenica che quest'anno ha celebrato la commemorazione dei fedeli defunti - precisa ancora il rettore del Maggiore - i diaconi hanno mosso i primi passi nel ministero da svolgere attraverso le omelie tenute nelle Messe e attraverso alcuni Battesimi che hanno celebrato».

Giulia Rocchi

Al Regina Apostolorum diploma sul «gender»

Approfondire i fondamenti dell'identità e differenza sessuale da un punto di vista multidisciplinare «distinguendo ciò che è naturale da ciò che è culturale». È l'obiettivo del diploma di specializzazione in «Differenza sessuale, identità femminile e teoria del gender», promosso dall'Istituto di studi superiori sulla donna e dall'Istituto superiore di scienze religiose dell'Ateneo pontificio Regina Apostolorum. Previsti due percorsi: uno base di 42 ore di lezione frontale con due moduli, modulo base e modulo applicativo sul tema «Fondamenti dell'identità e differenza sessuale». Tra gli argomenti in programma, genesi e lancio della teoria del gender, identità e differenza sessuale, differenza sessuale e concetto di persona, identità sessuale e neuroscienza. Oltre al corso base anche un percorso specialistico che prevede le 42 ore dei moduli base e applicativo, più 30 ore di modulo di specializzazione, che rilascia il titolo di diploma di specializzazione. Info: *www.upra.org*.

Inaugurato l'anno accademico: la lectio del cardinale Scola, il saluto del cardinale Vallini, gran cancelliere, l'intervento del rettore dal Covolo

Lateranense l'impegno di «Chiesa in uscita»

La cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. A lato: il cardinale Scola (foto Gennari)

DI **ANTONELLA PILIA**

L'università pontificia come espressione vitale di una «Chiesa in uscita» costituita da una «comunità di discepoli missionari» che aderisce alla «cultura dell'incontro» con un «pensiero aperto» e sempre orientato alla verità. È questa, in estrema sintesi, la missione dell'ateneo pontificio alla luce del magistero di Papa Francesco tracciata dal cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, nella *lectio magistralis* pronunciata giovedì mattina, per l'inaugurazione del 242° anno accademico della Lateranense. Una sorta di ritorno «a casa» per il porporato, che dell'università del Laterano è stato rettore per sette anni, dal 1995 al 2002, prima di essere nominato patriarca di Venezia. Tappa importante, quella di ieri, nella vita di un'istituzione caratterizzata da un «peculiare legame con il successore di Pietro», come ha ricordato il gran cancelliere dell'ateneo, il cardinale vicario Agostino Vallini, dando inizio alla cerimonia in un'Aula magna gremita di studenti e docenti. Frequentata da santi e Papi nella sua storia, oggi questa università assicura la formazione di base, specialistica e dottorale, ma anche master e corsi di specializzazione, attraverso quattro facoltà (Teologia, Filosofia, Diritto canonico e Giurisprudenza) e due istituti (Pastorale e Utriusque Iuris). Un'offerta formativa che si avvale di oltre 150 professori ed è destinata a più di 5mila studenti provenienti da tutto il mondo. Anche a loro si è rivolto il cardinale Vallini per ribadire la nuova sfida che li attende: «Lo studio e la ricerca nei diversi ambiti del sapere» in un «contesto culturale odierno di avanzata secolarizzazione e per tanti aspetti di secolarismo». In questo complesso scenario culturale e sociale, è sempre più urgente affermare «la reciprocità fra il credere, e dunque la vita spirituale, e l'intelligenza della fede, dunque la teologia», ha sottolineato il porporato. Motivo per il quale c'è bisogno «di pensatori e ricercatori credenti» con una «robusta vita spirituale». Pensatori e ricercatori che dovranno avere anche una «vision», ossia una «direzione comune di marcia», ha evidenziato il vescovo Enrico dal Covolo, riconfermato rettore della Lateranense per il prossimo quadriennio. Fermo restando lo stile del «rettore-vescovo che si prende cura delle persone e delle situazioni», nei prossimi quattro anni il presule punta a «promuovere l'eccellenza della cultura accademica, vale a dire la formazione integrale di tutti i membri della comunità universitaria». Obiettivo da raggiungere attraverso tre priorità: «Attivare una riflessione sul metodo di insegnamento; vigilare diligentemente sulle questioni economiche; allargare gli orizzonti del sapere disciplinare alle dimensioni della fede e dell'amore». Si tratta di prospettive che rimandano alla «nuova "uscita" missionaria» da cui è partito il cardinale Scola per illustrare la missione dell'università pontificia secondo gli insegnamenti di Papa Francesco. Il porporato ha cominciato col citare il passo dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che invita ad «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo». Questa uscita missionaria, ha argomentato, il Papa la inserisce nella «cultura dell'incontro» e in questo senso l'università emerge come «luogo del discernimento» in cui «si elabora la cultura della prossimità» ma anche come «luogo di formazione alla solidarietà». La fisionomia dell'università pontificia che emerge dal magistero di Francesco, ha proseguito l'arcivescovo di Milano, è dunque quella di «una comunità familiare, ecclesiale e cattolica saldamente radicata a Roma». Il Pontefice richiama spesso alla «cura di un soggetto unitario a livello personale e comunitario» indicando nel lavoro accademico, nella vita spirituale, comunitaria e apostolica i pilastri costitutivi di un «io unito» ed equilibrato. Senza mancare di evidenziare, ha chiosato l'arcivescovo citando, ancora, le parole di Francesco, che «la missione dell'università coincide con lo stesso orizzonte missionario della Chiesa» e «il buon filosofo e teologo ha un pensiero aperto, cioè incompleto, sempre aperto al *maius* di Dio e della verità».

il convegno

Comunicazione, convegno alla Salesiana

La Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana, nel XXV di attività, organizza per il 14 e 15 novembre il convegno «Ripensare la comunicazione: le teorie, le tecniche, le didattiche». A padre Federico Lombardi, direttore della Sala stampa della Santa Sede, sarà conferito il dottorato honoris causa in Scienze della comunicazione sociale corrispondente al suo più recente nuovo indirizzo, quello in Comunicazione pastorale. Il convegno, che ospiterà numerosi esperti, prenderà avvio venerdì alle 9 con i saluti del decano Mauro Mantovani, dell'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali, e del rettore Carlo Nanni. Seguirà una tavola rotonda. Nel pomeriggio 4 sessioni parallele. Tra gli interventi, monsignor Domenico Pompili, direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, e padre Antonio Spadaro, direttore de «La Civiltà Cattolica». Tra i relatori di sabato 15, Mario Morcellini, della Sapienza, su «Le sfide e le prospettive attuali della comunicazione». «Pensare il futuro della comunicazione - sottolineano i promotori - è qualcosa di più che pensare ad un restyling dei percorsi formativi, ma è in primo luogo mettere in discussione lo scenario in cui viviamo e individuare il ruolo della comunicazione e le sue responsabilità. Inoltre, a partire da una comunicazione spesso malata e asservita ai vari tipi di potere, individuare il ruolo delle facoltà di comunicazione nel progettare professioni e percorsi formativi atti a preparare persone che sappiano far la differenza nella comunicazione». Diretta su *http://fsc.unisal.it*.

Selvadagi: «L'oratorio per una comunità migliore»

La Messa presieduta dal presule a S. Maria del Buon Consiglio per l'apertura dell'anno del Cor verso il 70° di fondazione

«L'oratorio aiuta la parrocchia a essere una comunità migliore», ha esordito il vescovo Paolo Selvadagi, ausiliare per il settore Ovest, presiedendo a Santa Maria del Buon Consiglio la concelebrazione che ha inaugurato l'anno pastorale del Centro oratori romani, l'associazione diocesana fondata dal Servo di Dio Arnaldo Canepa, a cui è stata dedicata la Messa nell'anniversario della scomparsa. Tra i banchi assistenti degli oratori romani, catechisti e animatori, ai quali monsignor Selvadagi ha spiegato come l'oratorio presenti sempre più il suo volto di famiglia: «Non solo spazi dove ci si può incontrare, ma una comunità che accoglie, che vive gli spazi disponibili e che prega insieme. Con l'oratorio la parrocchia assomiglia alla famiglia che si occupa dei figli più piccoli e dei più giovani, inspirando fiducia anche negli stessi genitori. L'intera comunità cristiana è sicuramente arricchita dall'oratorio, luogo dove si sta bene insieme e dove tutti sono accolti». Citando la Lettera ai Filippesi, il presule ha sottolineato come questi stessi sentimenti vengano coltivati in oratorio, grande scuola di altruismo: «Anche quando sperimentiamo momenti difficili, la bellezza dell'oratorio sta nel fatto che, come in una famiglia, è possibile superare tutto questo, spinti a correggersi nei propri errori, mai rifiutati, sempre accolti. Possiamo descrivere l'oratorio come un "piccolo mondo fraterno" - ha proseguito - dove vige uno stile comune, quello della solidarietà che consente ai ragazzi e ai giovani di vivere l'esperienza bellissima di essere piccola Chiesa dove tutti si sentono come fratelli. Tutti abbiamo bisogno di sentirci piccola Chiesa con qualcuno e l'oratorio offre questa possibilità se è realizzato bene». La celebrazione ha visto anche il rinnovo della promessa annuale dei soci del Cor nelle mani del vescovo e l'accoglienza di tre nuovi soci, giovani catechisti degli oratori che, dopo un anno di noviziato, hanno scelto di aderire al servizio all'interno dell'associazione e nelle parrocchie di Sant'Achille e di Santa Maria Regina Mundi. Da sempre il Centro oratori romani ha concentrato la propria attenzione apostolica nei confronti dei giovani animatori sul modello di quanto sperimentato dal fondatore Canepa che sin dal secondo dopoguerra investì sugli adolescenti per renderli «protagonisti del servizio in oratorio», come ha ricordato don Giovanni Ippolito, assistente ecclesiastico dell'associazione. Il presidente del Cor, Alessandro Ciafrei, ha intanto annunciato che il 2015 sarà l'anno in cui l'associazione celebrerà, con una serie di appuntamenti, il 70° anniversario dalla fondazione, «lungo periodo in cui centinaia di animatori e migliaia di ragazzi hanno davvero sperimentato la bellezza della fraternità».

Micaela Castro

LO SPECIALE

Roma Sette compie 40 anni Una storia dentro la città

17 novembre del 1974: prima uscita dell'inserto in Avvenire

La prima pagina del primo numero

Elio Venier, Luigi Di Liegro, Fernando Filoni, Vincenzo Paglia, Giovanni D'Ercole. Nomi della prima uscita di *Roma7* (c'era la cifra al posto della parola), datata 17 novembre 1974, all'interno di *Avvenire*. Nomi che, si direbbe in tv, non hanno bisogno di presentazioni: qualcuno era nel pieno del suo ministero pastorale, altri all'inizio di un cammino che li avrebbe portati altrove. Una chicca, sfogliando quelle pagine un po' ingiallite nei nostri archivi. Partiamo da qui per un viaggio nei 40 anni del nostro settimanale, da quel giorno in cui, in un contesto grafico che fa tenerezza per come è diverso dai criteri di oggi, a dare la

Dalla grafica anni '70 alla svolta verso il web: il cammino del giornale

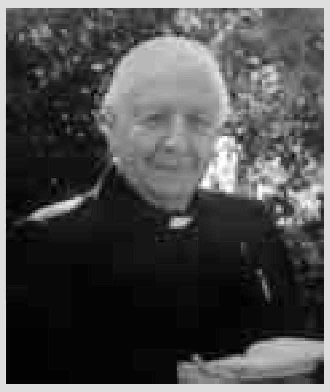
notizia del nuovo inserto c'è un breve messaggio del cardinale vicario Ugo Poletti, dal titolo «Un servizio di comunione e di vitalità». E un sintetico editoriale di monsignor Elio Venier (*accanto ne proponiamo una sintesi*), friulano di ferro ma romano adottivo, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali (morto nel 2011 a 94 anni), autentica anima delle nuove pagine: «Una voce alla Chiesa locale di Roma». Voce inserita dentro *Avvenire* a sancire un'alleanza rilanciata nel tempo. Nella pagina accanto campeggia un articolo di Luigi Di Liegro, dedicato all'attuazione del celebre (e spesso frainteso) convegno, concluso pochi mesi prima, sulle «responsabilità dei cristiani di fronte alla città» che tante attese aveva suscitato. «Proposte adeguate e possibili», titolava con realismo. Da lì era scaturita l'esigenza di uno strumento di conoscenza e di comunione: ad auspicarlo era stata la quasi totalità dei parroci romani, spiega monsignor Venier. L'Anno santo del 1975 era alle porte, e c'era l'eredità di quel convegno da mettere a frutto. Magari cominciando col dirsi l'un l'altro cosa si faceva di buono nella Chiesa di Roma.
Ma non c'è solo questo: la voce della comunità diocesana interviene anche sui fatti tragici degli anni '70 e '80: ecco le aggressioni all'università, il terrorismo, l'assassinio e i funerali di Aldo Moro. Scorrono i fotogrammi di quegli anni tormentati, di una Chiesa che si interroga come rispondere meglio alle esigenze di una città in cambiamento e di una metropoli dove si incrociano spinte eversive e sani fermenti di novità. C'è la vita di Roma sulle pagine di *Roma Sette*. I temi scottanti incalzano, come l'aborto, già dagli esordi, e sarà così sempre. Innestata nella vita cittadina, quella ecclesiale: si parla dell'impegno per i poveri (come non pensare ai «borghetti»?), di famiglia, di vocazioni, di nuove chiese. In primo piano ovviamente l'attività dei vescovi di Roma - da Paolo VI a Francesco - e la riflessione sul loro magistero. La storia di *Roma Sette* segue passo passo quella della Chiesa, che vive nel 1978 un anno epocale: la morte di Paolo VI, l'elezione e l'improvvisa scomparsa di Giovanni Paolo I, l'arrivo di Giovanni Paolo II al soglio di Pietro. Qui comincia un impegno nuovo per il settimanale diocesano, vista l'attenzione che Papa Wojtyla riserva alla sua Chiesa locale. Sulle colonne del giornale scorre la vita della Chiesa di Roma, con i suoi grandi eventi: ecco il Sinodo diocesano e la Missione cittadina; i «Dialoghi in cattedrale»; il Giubileo del 2000; le cronache degli annuali Convegni diocesani. E ancora, la morte di Giovanni Paolo II (con una chiusura straordinaria di *Roma Sette* nella tarda sera del sabato), l'elezione di Benedetto XVI, poi la sua rinuncia, infine l'elezione di Francesco.
Facendo un passo indietro, è dell'ottobre 1987, nel 25° del Concilio, il primo vero rinnovamento grafico: *Roma7* muta nome in *Roma-sette* e diventa un vero e proprio inserto. Otto pagine tabloid, color salmone: l'intento è assicurare una maggiore visibilità. Matura un interesse per la cronaca, per i temi più squisitamente sociali, per la cultura. Nel 2001 l'adesione alla Fisc, la Federazione italiana settimanali cattolici (*a pagina 4 l'articolo del presidente nazionale Zanotti*). Nell'ottobre 2004 la svolta editoriale e grafica verso una modernità matura: *Roma Sette* diventa un dorso; le pagine tornano al formato grande di *Avvenire*; incalzano nuovi temi (le sfide della famiglia, il disagio giovanile...), con inchieste ed editoriali; il lavoro si svolge completamente in Vicariato. Nel 2005 nasce *Romasette.it*: spazio alla città, alla cultura, alle rubriche di approfondimento, soprattutto al multimediale, radio e video; poi l'approdo su Facebook e Twitter e il canale YouTube. Il resto è storia, o meglio cronaca, dei giorni nostri.

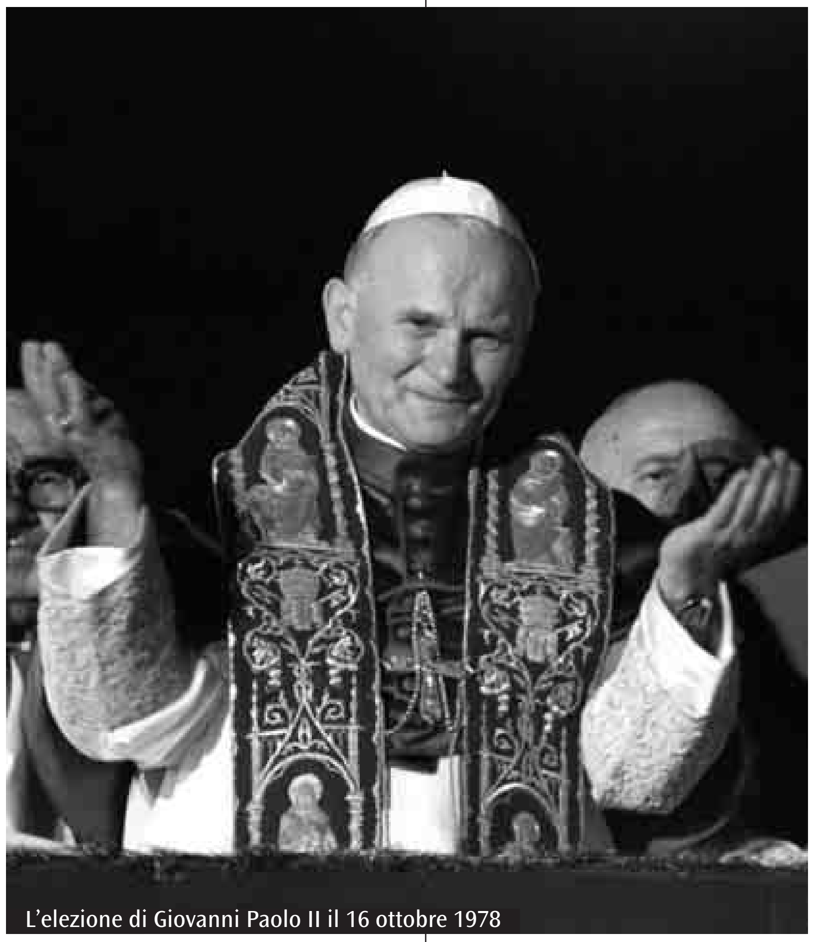
Pietro Mariani

il ricordo

Al via con l'editoriale di monsignor Elio Venier

«Il giornale del nostro buon popolo, delle nostre famiglie cristiane» per «un segno di intatta credibilità»: così monsignor Elio Venier, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma in quel 1974 che vide il varo di *Roma Sette*, definì il settimanale diocesano che nasceva all'interno di *Avvenire*. Il primo editoriale del 17 novembre, collocato sotto il saluto del cardinale vicario Ugo Poletti, «Un servizio di comunione e di vitalità», si intitolava «Una voce alla Chiesa locale di Roma» e conteneva alcune puntualizzazioni. Intanto, la consapevolezza che quella «voce» era stata voluta dalla «quasi totalità dei parroci, come richiamo ad una conoscenza e ad una reciprocità degli impegni, per non essere isole nel flusso rinnovato dell'attuale momento ecclesiale». Alle porte c'era l'Anno santo, «che richiede - spiegava ancora il sacerdote - collegamenti d'intenti e d'iniziative per preservare, della Roma cristiana, quell'immagine di comunità viva e fraterna che i pellegrini di tutto il mondo vorranno incontrare a loro conforto ed esempio». L'altra puntualizzazione era sulla natura del giornale, appunto dedicato al «buon popolo», non «per i tecnici e gli specialisti delle problematiche religiose». Nella certezza che le famiglie cristiane, «nonostante la folta congerie di notizie religiose minimizzate, alterate o deformate» (e qui sembra che sia cambiato poco rispetto a quarant'anni fa), «desiderano trovare una riposta serena, una posizione di equilibrio tra il vecchio e il nuovo nella traiettoria indicata dal magistero pontificio che, per la diocesi di Roma, è anche la voce del proprio vescovo». Un giornale «veicolo e stimolo e documentazione della Roma cristiana d'oggi», scriveva ancora monsignor Venier che, sette giorni dopo su quelle colonne, giudicava «fondamentalmente buono» l'impatto del settimanale sulla comunità diocesana in un editoriale che riaffermava l'importanza di far emergere il positivo, il volto bello della Chiesa di Roma. Eloquente il titolo: «È il bene che illumina la città». **(R. S.)**




L'elezione di Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1978

Mettere in pagina l'uomo alla luce del Vangelo

Testimonianza di Massimo Giraldi, collaboratore «storico» del settimanale Prima l'impegno nella cronaca, con i fatti del drammatico 1978, poi le recensioni di cinema

DI MASSIMO GIRALDI

Oggi è una domenica di inizio dicembre 1977. Su *Roma Sette* esce il mio articolo dal titolo *Festa dell'impegno dell'AC romana*. È il primo articolo su quello che è nato e che si propone da qualche tempo come la voce della diocesi. Lo vedo (leggerlo è solo la fase successiva) e capisco di aver dato un piccolo contributo alla conoscenza di quello che accade nella diocesi del Papa.
Alla fine del decennio dei Settanta, Roma è il luogo nel quale, con tanta incertezza e grande spirito di comunità, si prova a lanciare messaggi costruttivi per opporsi alle negatività del terrorismo dilagante su piazze e strade. Dalla base, da quel nucleo forte e robusto rappresentato dalle parrocchie, arrivano ogni settimana innumerevoli proposte che il giornale si incarica di raccogliere e sintetizzare sulle due pagine. Quello dello spazio ridotto che obbliga a scelte drastiche è un argomento di inevitabile e consueta discussione nelle riunioni.
Monsignor Elio Venier, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato, avvia la selezione degli articoli, attento a offrire un panorama che offra l'esatto quadro della ricchezza delle iniziative sul territorio, nelle prefetture, nei quartieri. Venier è un friulano molto legato alla propria terra con uno slancio affettivo e profondo che traduce in poesie e pubblicazioni di arioso tono umano e religioso.
Con lui comincio a parlare di cinema, e ne parlo con tanta insistenza che un giorno mi dice: «Domani vieni con me a via della Conciliazione alla sala di proiezione della Commissione di Revisione». Così si avvia il mio rapporto con le valutazioni pastorali dei film, che ho proseguito negli anni successivi e che tuttora prosegue. Mentre cambia il cinema, anche la cronaca incalza.
Sono testimone diretto di quelli che ritengo momenti epocali della storia italiana, romana, ecclesiale: quei mesi drammatici e delicatissimi tra marzo e settembre 1978. Ricordo distintamente il ticchettio delle telescriventi della redazione che battevano le notizie incalzanti del rapimento di Aldo Moro, e poi del ritrovamento del cadavere, del funerale dello statista a San Giovanni in Laterano.
Seguiti, in un anno che sembrava non volersi mai fermare, dalla scomparsa di Paolo VI, dall'elezione di Papa Luciani, il suo breve pontificato, l'elevazione di Papa Woityla al soglio di Pietro. Avvenimenti che sembravano dirci: entrate nei fatti, cercate di spiegarli, aiutate chi legge a capirne la successione.
Ricordo le difficoltà per «rifare la pagina» (come si dice in gergo) dopo la fulminea scomparsa di Giovanni Paolo I. Tutto questo succedeva prima dei cellulari, prima di internet e delle nuove tecnologie. Oggi non è più necessario andare in redazione a portare il «pezzo», lo si invia a tutte le ore. Il modo di informare segue parametri differenti, il linguaggio si adegua a espressioni e sintesi inedite.
La sfida della nuova comunicazione è bella, stimolante, provocatoria: far prevalere la qualità sull'incombere della quantità, accompagnare il lettore nel discernimento e nella conoscenza. E non dimenticare che la stampa, cartacea e on line, ha un riferimento che non è nuovo né vecchio: non si tratta di guardare solo allo scrivere, di dare importanza alle parole o alla bella forma ma di salvare anche con il giornale l'uomo alla luce del Vangelo e della trasmissione della fede.

LO SPECIALE

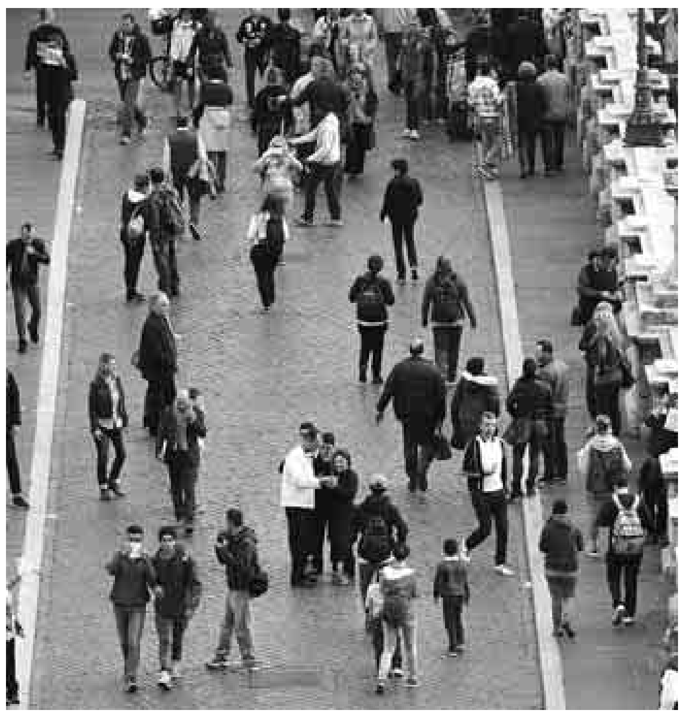
Compagni di viaggio con la gente del territorio

L'intervento e gli auguri del presidente nazionale della Fisc, cui aderì anni fa il nostro giornale prima dell'ingresso del sito. «Leggere la realtà, dare una parola di speranza all'uomo»

di Francesco Zanotti *

Innanzitutto, auguri! Auguri di cuore da parte mia e, mio tramite, da parte di tutte le altre 189 testate che assieme alla vostra compongono la variegata famiglia della Fisc, la Federazione italiana settimanali cattolici. Festeggiare quarant'anni in questi tempi di magra per tutta l'editoria non è una vicenda che può passare inosservata. Anzi, per tutti noi, e per voi che leggete, dev'essere un'occasione per riflettere su un valore che considero irrinunciabile: il pluralismo nell'informazione. La vera domanda, comunque, per noi resta un'altra. Che c'entra un mezzo della comunicazione sociale per una diocesi? La stessa domanda che si posero i fondatori nel 1974 quando decisero di dare vita a *Roma7* per «un servizio di comunione e di vitalità». Per poter dare «una voce alla Chiesa locale di Roma». In queste due definizioni, in questi due impegni è condensato il motivo per cui esiste un giornale diocesano. Motivo che vale nella capitale come nel piccolo centro situato nel Nord o nel Sud del Paese. Leggere la realtà, tutta la realtà senza escludere nulla, alla luce del Vangelo. Poter fornire una parola di speranza all'uomo di oggi. Arrivare nelle periferie esistenziali e geografiche della vostra diocesi, del territorio sul quale i nostri giornali sono diffusi, per farci compagni di viaggio con chi spesso non sa con chi dividere il pane o non ha neppure il pane.

La *mission* non è cambiata. Valeva 40 anni fa così come vale oggi e come valeva sul finire del 1800 quando nacque la gran parte dei nostri giornali. «C'è la vita di Roma sulle pagine di *Roma Sette*», scrive l'amico-direttore Angelo Zema. Non può essere diversamente, aggiungo io. Chi ci ha preceduto in questa straordinaria avventura nella Fisc ci ha insegnato un mestiere meraviglioso e ci ha anche fatto comprendere il valore dell'informazione all'interno della Chiesa e per la Chiesa. Formiamo informando, mi piace spesso ricordare. Sulle colonne dei nostri periodici o sulle pagine dei nostri siti online non siamo chiamati a tenere omelie o a scrivere sermoni. Non è questo il nostro compito e non fa parte neppure della nostra professione. Noi siamo e vogliamo essere giornalisti. Ma come attenti e scrupolosi osservatori della realtà vogliamo porci alla ricerca della verità, sempre e comunque, anche quella scomoda. Desideriamo farci voce di chi non ha voce. Vorremmo dare spazio a quelle straordinarie storie di quotidiana santità di cui sono piene le nostre città e i nostri paesi che quasi nessuno mai racconta. Ma non solo. Vorremmo anche mantenere vigile la nostra attenzione su tutte quelle situazioni che meritano denuncia e che invece rischiano di rimanere soffocate. «Pastori con l'odore delle pecore», ha ricordato papa Francesco ai sacerdoti. Parafrasando, si potrebbe dire «giornalisti con l'odore dei lettori». Ecco, per ottemperare a questa consegna dobbiamo stare in mezzo alla gente, aggirarci nei mercati, frequentare la metro, ascoltare chi ci vive accanto, mostrare interesse per le situazioni di ingiustizia che si compiono ogni giorno e in ogni istante. Non possiamo solo parlare, solo scrivere, solo navigare. Abbiamo bisogno di osservare, di ascoltare, di rimanere in silenzio. Abbiamo bisogno di meditare, di ragionare, di riflettere.



Le parole possono uccidere, è la campagna che abbiamo lanciato con *Avvenire* e *Famiglia cristiana*. Le parole sono come pietre, ripeto di frequente. Possono fare anche molto male. Non possiamo dimenticarlo. Ma le parole possono essere anche innocue, banali, scontate, messe nero su bianco tanto per riempire uno spazio. Invece le parole hanno un peso e un valore. Hanno un senso. E a questo senso dobbiamo richiamarci.

Per noi hanno il senso del Vangelo, la Parola per eccellenza, quella che può dare autenticità alla vita di ciascuno di noi. Scoperta la direzione, non possiamo più tornare indietro. Anzi, inviteremo altri a percorrere il nostro cammino, come quello dei primi 40 anni di *Roma Sette*. Una missione che è anche una vocazione. Per tanto altro tempo ancora.

L'impegno condotto dai settimanali cattolici: «Porci alla ricerca della verità, farsi voce di chi non ha voce» dando spazio alle «storie di quotidiana santità», «denunciare le tante situazioni di ingiustizia»

*** Presidente nazionale della FISC**

La novità di un giornale che arriva nelle «periferie»

Pier Giorgio Liverani è stato un protagonista della vita ecclesiale romana. Già nel 1974 scriveva sulle colonne del nostro settimanale, guidò Avvenire negli anni '80. Una riflessione sulle origini di Roma Sette frutto del convegno diocesano sulle «Attese di carità e giustizia»

di Pier Giorgio Liverani *

Lo so, quella che sto per scrivere sarà vista, quasi certamente, come una forzatura, ma non me ne vogliate. Serve a comprendere meglio quello che *Roma Sette* significa oggi, a quarant'anni di età: voglio dire che, in quel novembre del 1974, cominciò a funzionare una comunicazione vera tra due entità nello stesso tempo uguali e distinte, sovrapposte e separate, identiche e diverse, cooperanti e contraddittorie, specchio e riflettori reciproci. Due realtà, insomma, che ogni tanto si abbracciano e poi si guardano con sospetto (ancora oggi). Due realtà madre e figlia ciascuna dell'altra - la Chiesa romana e la città di Roma - nate e viventi da due millenni l'una per l'altra. Provate a pensare a una città senza la sua Chiesa o a una Chiesa senza la sua città. Le due Rome hanno sempre dialogato tra loro, a cominciare dalle rivendicazioni di cittadinanza di Paolo, che era di Tarso (in Turchia e coetanea, anno più anno meno, di Roma) ma «romanus sum», diceva, profetizzando il ruolo della sua patria putativa nella vita del mondo e della Chiesa e la doppia cittadinanza dei suoi abitanti: carta d'identità e Battesimo.

Forzatura, ho scritto, perché la comunicazione dall'alto al basso, dai pulpiti alle strade era prevalente. Mancava il ritorno. Una vera comunicazione deve avere i due sensi e cominciò con il grande convegno della Chiesa diocesana sulle «Attese di carità e giustizia della città di Roma» (13-15 febbraio del 1974), quando il popolo romano mutò, di fatto, quel titolo in «Convegno sui mali di Roma». Le «attese» erano le domande che la Roma-Chiesa poneva alla Roma-città e «i mali» furono ciò che la Roma-città aveva da comunicare alla Roma-Chiesa, affiché sapesse che quelle piaghe erano anche sue.

La periferia esistenziale - avrebbe detto Papa Francesco - aspettava l'«ospedale da campo» per la cura dei suoi mali. Francesco non è arrivato in ritardo dalla fine del mondo: quel vocabolario, almeno nel suo spirito, era anticipato dalla passione di don Luigi Di Liegro. Quel testardo sacerdote tutto Caritas diocesana, quel convegno l'aveva fortemente voluto in accordo con il cardinale vicario Ugo Poletti e con papa Paolo VI, vescovo di Roma, ma di «una Roma ecclesiastica che - ha scritto su *Avvenire* lo storico Andrea Riccardi - non aveva mai amato e voleva cambiare in profondità».

Una decina d'anni prima, nel dicembre del 1963, il Concilio Vaticano II aveva approvato il suo primo documento: l'*Inter mirifica*, cioè il «Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale». Fu così, come frutto di questo spirito innovativo, che la Chiesa di Roma diede il via, qualche mese dopo, al suo settimanale diocesano. Su questa pista nasceranno poi anche gli altri strumenti della comunicazione - questa volta digitali - in cui si articola oggi *Roma Sette*. E fu così che finalmente i fedeli percepirono la Roma-Chiesa come la Chiesa di Roma.

Questo fu il miracolo del cardinale Poletti: una diocesi che, non più di nome, si mostrava ed era sentita e vissuta come tale e non come sola appendice «trascinata« dalla Santa Sede. Da quando l'identificazione tra Chiesa e città cominciò a essere vissuta prima con il Convegno e poi con *Roma Sette*, un sistema pastorale e comunicativo arriva porta a porta anche nelle periferie di tipo bergogliano, che a Roma non mancano.

Un'ultima considerazione. Questo settimanale si chiama *Roma Sette*, perché esce ogni sette giorni, nella *dies dominica*. «Sette», però, nelle Sacre Scritture ha anche un altro significato. Contiene, come molti numeri nell'ebraismo, un simbolismo importante: assai più che una quantità, il «7» rappresenta la perfezione, la completezza ed esprime la realtà divina. Nell'Apocalisse è citato 54 volte: sette sono gli spiriti, sette le trombe e sette i candelabri del trono di Dio, sette gli occhi dell'Agnello, sette le Chiese dell'Asia (a Roma ne è rimasto il nome in Via delle Sette Chiese) e sette sono i Sacramenti, sette i doni dello Spirito Santo e sette le virtù teologali. Non vi sentite, cari lettori, di fare i complimenti e gli auguri a *Roma Sette*?

*** Direttore di Avvenire dal 1981 al 1983**

Pier Giorgio Liverani (foto Gennari)

Sacro Cuore di Gesù, cresce l'impegno per la carità

Ascolto, accoglienza, colazione e vestiti. Ma anche uno sportello legale. Le altre iniziative della parrocchia di Prati in un quartiere che ha cambiato volto

DI MARTA ROVAGNA

In un quartiere che cambia la sfida centrale rimane sempre quella della carità. A bussare alla porta della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Prati non sono più italiani, ma per la maggior parte stranieri, polacchi e rom: per loro c'è sempre ascolto, accoglienza, una colazione calda e dei vestiti. La parrocchia, che ieri sera ha ricevuto la visita del cardinale vicario Agostino Vallini, conta 4.500 fedeli, anche se, racconta il parroco padre Domenico Santangini, «negli anni Ottanta erano circa 18mila». Il motivo della diminuzione della popolazione è da ricercare sia nell'invecchiamento dei parrocchiani sia nel nuovo uso dei palazzi intorno alla parrocchia, che sono diventati per lo più uffici e studi privati. La parrocchia è affidata ai missionari del Sacro Cuore di Gesù, il cui carisma è la missione, intesa proprio come la predicazione e l'annuncio ai più piccoli, agli ultimi e ai disagiati. «Questo si declina da una parte con missioni all'estero - spiega padre Domenico -, la provincia italiana della nostra congregazione per esempio ha missioni in Brasile; dall'altra con un'attenzione particolare a chi ha più difficoltà qui, vicino a noi». La comunità parrocchiale sul fronte della carità è quindi impegnata sia in raccolte fondi e sostegno a distanza delle missioni sia nell'accoglienza ai poveri. A raccontare l'attività della Carità vincenziana della parrocchia è la presidente del gruppo, Antonietta Ricceri Ajello: «Siamo 15 persone, impegnate tutti i giorni in varie realtà. Avevamo ogni giorno circa 120-130 persone che bussavano alla nostra porta. Abbiamo deciso quindi di fare una sorta di "censimento" e di dividerli in gruppi per capire meglio i loro bisogni. Oggi coloro che hanno casa ma hanno bisogno del resto hanno un cartoncino bianco, è rosso invece per chi vive per la strada». Per tutti loro ogni lunedì mattina c'è una ricchissima colazione, a base di dolce e salato, succhi e bevande calde d'inverno, pacchi con indumenti e alimenti. Il giovedì pomeriggio invece è attivo uno sportello di aiuto legale e amministrativo. «È un'esperienza che arricchisce molto - spiega la volontaria - per continuare a far fronte a tutti i bisogni, potendo contare molto di meno sul Banco Alimentare, ci inventiamo qualsiasi cosa per raccogliere un po' di fondi, torte, mercatini e lotterie». Nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù sono presenti diverse attività: oltre a tutta la catechesi tradizionale dedicata ai sacramenti di iniziazione cristiana c'è un gruppo post-cresima, uno per gli anziani, e due sere a settimana è prevista la lettura del Vangelo. Sono presenti poi anche gli scout (Roma 9), una realtà che accoglie circa 90 persone, dai lupetti al gruppo dei capi. L'animazione della Messa domenicale dei ragazzi, quella delle 10.30, è affidata a un gruppo di giovani; fra loro c'è Francesca Ianniello, che in parrocchia è «nata e cresciuta». «Sono stata battezzata qui e qui ho fatto - sottolinea - tutto il mio percorso di fede. Da adolescente ho aiutato come catechista, ma la mia vera passione è sempre stata la musica. Suono la chitarra, canto e all'occorrenza dirigo. Con altre sette persone ci occupiamo della liturgia della domenica. Per me suonare è bellissimo, è un servizio - conclude -, un aiuto all'assemblea per avvicinarsi al mistero eucaristico».

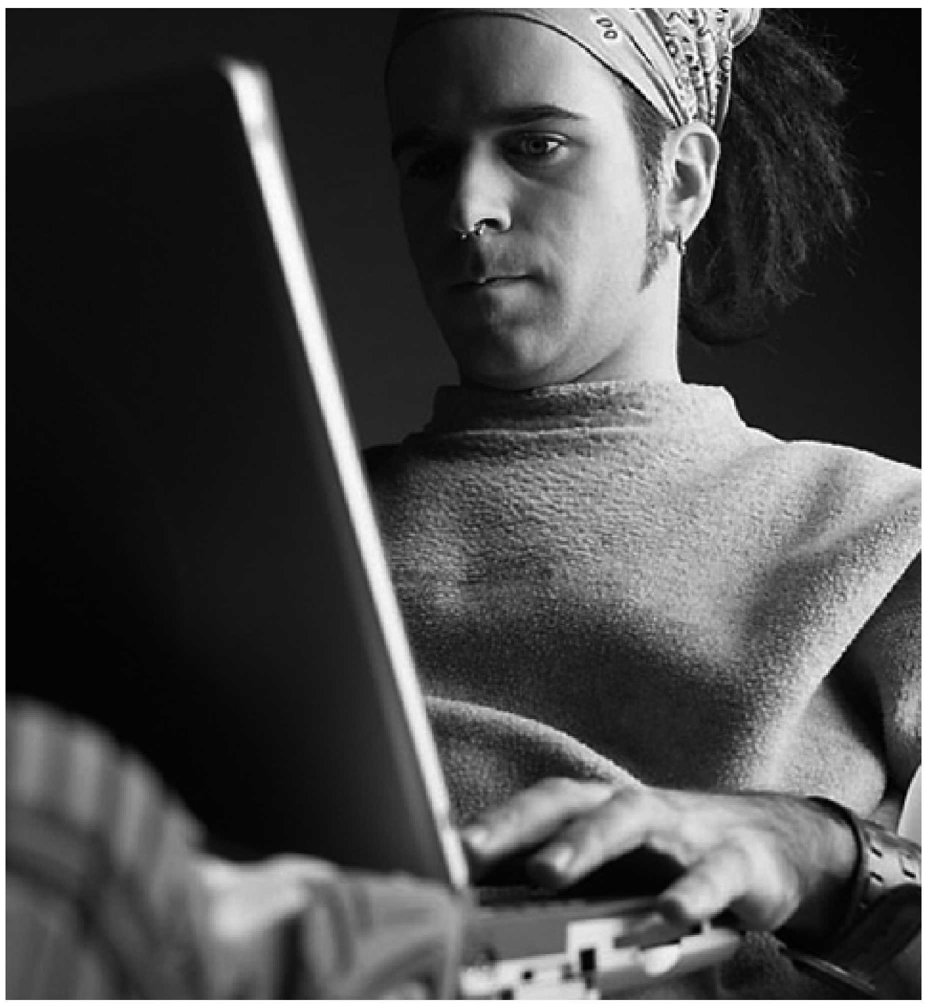
Presentato dall'Aiart il Rapporto sulla internet-patia: i dati elaborati dall'Ambulatorio nato al Gemelli. L'esperto Tonioni: «Per bambini e adolescenti è un nuovo modo di comunicare; c'è esperienza dissociativa, ma non sempre è una malattia»

Dipendenza dal web fenomeno in crescita

DI DANIELE PICCINI

Internet come una droga, da cui non si riesce a liberarsi. È quanto emerso dal Rapporto dell'Aiart sulla internet-patia, che ha preso in esame 61 casi di 34 province italiane. L'Aiart ha invitato le sue 92 sezioni locali ad inviare delle schede su eventuali casi di internet-patia. Così è nato il Rapporto. «Ho compilato personalmente almeno una decina di schede - spiega Maria Luisa Ferroglio, avvocato, vicepresidente dell'Aiart nazionale - su altrettanti casi. Il problema è che spesso le persone non sanno di avere una dipendenza da internet». L'Aiart si è avvalsa dell'aiuto di neuropsichiatri che avevano in cura persone con queste difficoltà. I dati sono stati poi elaborati dall'Ambulatorio dipendenze da internet del Policlinico Gemelli, diretto da Federico Tonioni. La casistica della patologia è la più varia. Un'esodata di 62 anni, divorziata e con un figlio sposato, era abituata a ricevere 60 email al giorno, ora non ne riceve più, va in depressione e passa la giornata davanti alla tv. C'è poi chi vive di videogiochi o di poker online. Un ragazzo siciliano, studente fuori sede a Roma, non ha dato esami per 5 anni per giocare a poker sul web. I pericoli della rete non vanno taciuti - «videogame e pornografia, shopping, aste online, controllo compulsivo di messaggi e email» - ma il segretario della Cei monsignor Nunzio Galantino «non ha uno sguardo cupo sul "tema internet". La Chiesa verso la comunicazione ha uno sguardo positivo, lontano dalle visioni apocalittiche dei catastrofisti ma senza cadere nell'ingenuità». Va recuperata la dimensione del «silenzio, che è capacità di riscoprire la dimensione dello sguardo, della contemplazione e dell'accoglienza dell'altro. La possibilità di comunicazione non è di per sé garanzia di contenuto. I navigatori di ogni tempo hanno sete di relazioni vere». Vincenzo Lorenzo Pascali, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha studiato le droghe e i meccanismi delle dipendenze e spiega che «la sostanza psicotropa blocca il cervello a livello circolare: le sensazioni si ripetono. Per ricreare la stessa situazione poi si deve reiterare la somministrazione della sostanza. In internet avviene qualcosa di molto simile. Il meccanismo è più o meno lo stesso». Usare un nuovo strumento di comunicazione non è di per sé un problema. «Con bambini e adolescenti - spiega Federico Tonioni, esperto di dipendenze e autore del libro *Quando internet diventa una droga* - non siamo di fronte a una dipendenza ma a un nuovo modo di comunicare. Dobbiamo avere una sana curiosità verso questo nuovo modo di comunicare. Le dipendenze comportamentali hanno effetti molto simili a quelle delle sostanze stupefacenti. C'è un'esperienza dissociativa. Ma la dipendenza non è sempre malattia». Su internet manca soprattutto la comunicazione non verbale. «I bambini con problemi di dipendenze - prosegue lo psichiatra - non si fanno guardare negli occhi. Oggi c'è un problema generazionale: la mancanza di rispecchiamento emotivo. I bambini ci chiedono di essere visti, guardati e considerati». Siamo di fronte a problematiche nuove, davanti alle quali non si è ancora preparati, ammette Luca Borgomeo, presidente dell'Aiart: «Tutti - dice - dobbiamo combattere la dipendenza. La scuola ha il dovere di educare all'uso dei media. Intanto abbiamo raccolto 62mila firme per promuovere una legge di iniziativa popolare per l'introduzione della *media education* nelle scuole. Non è neanche facile capire quando c'è dipendenza. La internet-patia presto dovrà essere trattata come una vera malattia dal Sistema sanitario nazionale».

Il segretario Cei Galantino: «La Chiesa verso la comunicazione ha uno sguardo positivo, lontano dalle visioni apocalittiche dei catastrofisti ma senza cadere nell'ingenuità»



Un momento del convegno della Caritas

«Ferite invisibili», la Caritas accanto alle vittime di torture

Oltre 250 migranti, vittime di violenza o torture, presi in carico dal novembre 2005 all'ottobre 2014; 3.630 i colloqui psicoterapeutici effettuati, con una media di 14 visite a paziente, a sottolineare la complessità e la delicatezza dell'approccio terapeutico. Solo nell'ultimo anno, 36 i pazienti seguiti, di cui due nuovi, per un totale di 400 sedute terapeutiche. È racchiuso in questi numeri il progetto «Ferite invisibili» della Caritas di Roma, presentato mercoledì nella giornata di studio organizzata presso le case famiglia di Villa Glori. Davanti a oltre 300 tra medici, personale sanitario e operatori sociali, il direttore della Caritas romana monsignor Enrico Feroci ha illustrato anche il libro «Quando le ferite sono invisibili. Vittime di tortura e di violenza: strategie di cura». «Dietro le informazioni, le riflessioni e le indicazioni operative - ha commentato - ci sono le storie di vita, di vite profondamente offese dall'azione brutale di esseri umani verso altri esseri umani. Quello che qui leggiamo è la forma con la quale si vuole divulgare la conoscenza teorica e operativa di ciò che avviene in un incontro curativo amorevole e competente, rivolto a chi è scappato dal proprio Paese perché in pericolo estremo». Una fuga «a volte meditata, a volte repentina, magari con un salto dalla finestra di casa in piena notte, per non tornarci più, se non nei sogni, spesso negli incubi». Come nel caso di M., 16 anni, africana, portata via con la forza dalla sua casa e catturata da militari che volevano estorcerle informazioni che non aveva. «Speravo solo che tutto finisse», racconta riferita alle torture a cui veniva sottoposta, e «se per finire dovevo morire, speravo di morire presto. Anche adesso risento la paura, risento le loro mani, risento la mia impossibilità di reagire e risento quel desiderio di morire». Poi, inaspettatamente, delle guardie l'hanno aiutata a scappare. «La mattina dopo ho lasciato il Paese. Da una parte sapevo di essere libera, dall'altra mi sentivo morta. Sono venuta in Italia. Mi sono di nuova sentita terrorizzata. Di nuova sola e senza sapere cosa fare». È avvenuto così l'incontro con una donna che si è fermata e l'ha portata a casa sua: «Abbiamo trovato una casa famiglia». Una storia come le tante incontrate, negli anni, dal gruppo di lavoro «Ferite invisibili»: uomini e donne che fino al 2010 arrivavano per lo più dall'Afghanistan, dalla Guinea, dalla Nigeria e dall'Eritrea; poi, dal 2011 al 2013, sono iniziati gli arrivi dalla Costa d'Avorio, seguiti da quelli da Afghanistan, Camerun e Senegal. Persone che «hanno narrato le loro storie attraverso le parole, le lacrime, i silenzi, il disagio psichico e psico-fisico - ha rilevato monsignor Feroci -, e che sono parte viva di questo testo, perché con il loro coraggio e la loro straordinaria forza sono qui, tra queste righe». «Abbiamo scelto di lavorare nelle pieghe di una sofferenza spesso nascosta - ha detto Salvatore Geraci, referente del progetto e responsabile dell'Area sanitaria della Caritas -, per affermare che nessuno deve essere escluso dai percorsi di accoglienza e dignità, che la salute di ciascuno è salute di tutti». **(F. Cif.)**

Betlemme

Diocesi in Terra Santa con un «Cammino di pace»

L'iniziativa dedicata a Giovanni Paolo II, dal 19 al 23 novembre, inserita nel pellegrinaggio che sarà guidato dal cardinale vicario Vallini

Partirà da Roma il 17 novembre il pellegrinaggio della Diocesi di Roma in Terra Santa in occasione dell'80° anniversario di fondazione dell'Opera romana pellegrinaggi (Orp). A presiederlo, il cardinale vicario Agostino Vallini. Otto giorni di preghiera e solidarietà che inizierà dalla Galilea, in particolare da Nazareth, per proseguire poi verso il Lago di Tiberiade e arrivare a Betlemme ed infine a Gerusalemme. Cuore pulsante di questo pellegrinaggio, che si concluderà il 24 novembre, sarà il «Cammino internazionale di pace "Giovanni Paolo II» da Betlemme a Gerusalemme, realizzato in collaborazione con l'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo. Previsto per il 20 novembre, sarà il «gesto profetico» dell'Orp per il 2014. L'iniziativa di pellegrinaggio e di preghiera, nata dall'esperienza della «Maratona della pace», spiegano all'Orp, «vuole essere un vero e proprio cammino che coinvolge il maggior numero di uomini, donne, giovani, bambini ed anziani, di diverse nazionalità». L'Orp in questi mesi non ha mai interrotto i pellegrinaggi in Terra Santa, «anzi si è spesa per prima affinché continuassero come sempre». Il Cammino è intitolato a san Giovanni Paolo II, testimone di pace per eccellenza nel mondo: l'obiettivo è dare a tutti la possibilità di percorrere un tratto insieme ad altri «compagni di viaggio», come accade in ogni tappa della vita di ciascuno di noi. «Il cammino - spiega monsignor Liberio Andreatta, vicepresidente dell'Opera romana, che dirigerà il viaggio - è figura del pellegrinaggio: tempo e modo connaturale all'uomo, consente di approfondire la ricerca della risposta alla domanda di senso contemplando la natura con la quale si viene a contatto». Nel 1991 nacque all'Orp la tradizione di realizzare dei gesti simbolici come azioni significative volte a ricordare l'impegno di pace nel mondo e la validità del messaggio evangelico. «Abbiamo scelto la Terra Santa per il nostro gesto profetico di quest'anno viste le vicissitudini degli ultimi mesi - spiega monsignor Andreatta, che nel dicembre del 2013 si è recato in pellegrinaggio ad Ur, terra di Abramo, con una delegazione di sacerdoti e giornalisti -. Al Cammino seguirà, come completamento, un breve pellegrinaggio a Gaza proprio per andare in aiuto di quelle popolazioni martoriate dai conflitti e che, come ho potuto constatare personalmente, vivono un dramma davvero disumano: non servono le parole, occorrono gesti concreti di amore e solidarietà».

l'evento

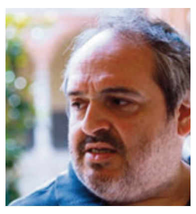
«Custodia del creato»: festa a Santi Apostoli

Piazza Santi Apostoli sarà oggi teatro di una festa per sensibilizzare sui temi dell'ambiente e del rispetto del creato. Un'iniziativa promossa da settore Centro della diocesi, frati minori conventuali, Centro missionario e Caritas che vivrà momenti di preghiera, spettacoli, dibattiti e sarà arricchita da numerosi stand.

Alle 10.30 la Messa in basilica presieduta dal vescovo Zuppi. Alle 16 il dibattito: interverranno Flaminia Giovannelli, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, l'economista Leonardo Becchetti e padre Adriano Sella, che coordina la rete interdiocesana «Nuovi stili di vita». Alle 17 il momento finale con la preghiera ecumenica per il creato.

libri

Luca Doninelli rilegge la fragilità di Giuda



«Il mistero del traditore», per usare l'espressione di Benedetto XVI a proposito di Giuda, è un interrogativo irrisolto ancorché affascinante. Claudel (*Morte di Giuda*, 1933), Caillos (*Ponzio Pilato*, 1961) e, più recentemente, il polacco Panas (*Il vangelo secondo Giuda*, 1974), ne riabilitarono la figura senza tuttavia dissipare dubbi e perplessità. Colui che, nell'ultima cena, intinge con Gesù la mano nel piatto (*Mt, 26, 23*) agisce nella piena libertà di coscienza o è il frutto di un disegno cui sarebbe impossibile sottrarsi? Questa è una delle tante domande che nei secoli hanno assillato interpreti e teologi. Nel piccolo ma prezioso scorcio della letteratura italiana del '900 restano indimenticabili il Giuda ansioso di Luigi Santucci («Che significa tradire? Significa solo e sempre non capire, non essere l'altro», in *Volete andarvene anche voi?*, 1969); l'individuo raziocinante di Mario Pomilio («Fu piuttosto uno di quegli esseri capaci di sole passioni intellettuali, di quelli cioè che s'innamorano delle idee più degli uomini», nel finale del *Quinto Evangelio*, 1975); l'uomo ambizioso di Giuseppe Berto («La mia vita l'avevo messa nelle Tue mani, e mi sforzavo che diventasse un atto di fede, non d'incantamento, ma nessun aiuto mi veniva da Te, né da colui che Tu chiamavi padre», in *La gloria*, 1978); il compagno smarrito di Ferruccio Ulivi (*Trenta denari*, 1986). Luca Doninelli (*foto*) in *Fa' che questa strada non finisca mai* (Bompiani) torna all'Iscariota con un racconto bellissimo che sin dall'inizio cattura il lettore: «Non essere d'accordo con qualcuno non è un delitto. Io amai quell'uomo fino alla fine, e cercai in tutti i modi di salvargli la vita». Giuda parla in prima persona, ma senza più tracotanza, come se fosse ormai fuori dalla contesa essendo già morto. Le pagine hanno la dolcezza dell'elegia e la plasticità del referto. Solo Giovanni ne esce ammaccato. Tutti gli altri sembrano godere della buona considerazione del traditore, il quale giunge alla fatale conclusione con mossa imprevista: «La mia fu una decisione piena di amarezza. L'intento era quello di salvare il Nazareno, questo è vero, ma è anche vero che all'improvviso io non mi fidavo più di quell'uomo». Torna come un macigno il peso di un gesto talmente lacerante da far sembrare inadeguata la categoria della colpa. Boezio, in *La consolazione della filosofia*, dichiarò: «Dio vede come presenti quelle cose future che provengono dalla libertà di decisione; queste cose, dunque, in rapporto alla visione divina, diventano necessarie per la condizione della conoscenza divina; considerate per se stesse, invece, non decadono dall'assoluta libertà della loro natura». Giuda resta responsabile dell'azione compiuta, ma nel finale Luca Doninelli, commosso dalla sua fragilità umana, gli fa dire: «Io - forse - potrò risarcirlo dell'amicizia che gli sottrassi mentre moriva tra le grida di scherno».

Eraldo Affinati

arte

Norman Rockwell a Palazzo Sciarra

Per la prima volta in Italia una retrospettiva dedicata all'artista statunitense Norman Rockwell, pittore e illustratore, che ha raccontato la quotidianità fino agli anni Settanta del Novecento: «American Chronicles», da martedì prossimo fino all'8 febbraio 2015 a Palazzo Sciarra.

APPUNTAMENTI

proposte per una settimana — *email: redazione@romasette.it*

Stage di Ufficio Catechistico e Apostolato Biblico al Maggiore su «La Genesi e il male» - Corso sul canto liturgico
Accademia di Santa Cecilia a San Giovanni Battista de La Salle - La diocesi alla radio - Presentazioni di libri

incontri

SANT'IPPOLITO: STORIE DI COPPIA NELL'ANTICO TESTAMENTO. Oggi alle 17, riprendono gli incontri di «Parlami d'amore». Il percorso vedrà, nella parrocchia di Sant'Ippolito Martire (viale delle Provincie 45), la presentazione di alcune coppie dell'Antico Testamento. Vicende apparentemente lontane e invece vissute oggi da tante coppie di sposi. Questa sintonia permetterà di scoprire una verità sorprendente e consolante: l'amore fra un uomo e una donna è da sempre conosciuta e amata da Colui che l'ha pensata e creata.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO DELL'UNIVERSITÀ SPERIMENTALE DECENTRATA. Avrà come tema «Le persone anziane e la proposta culturale per superare la crisi» l'incontro di domani alle 16.30 nel corso del quale verrà inaugurato l'anno accademico 2014/2015 dell'Università sperimentale decentrata. L'inaugurazione si terrà nella sala teatro della parrocchia Santa Maria delle Grazie al Trionfale (piazza Santa Maria delle Grazie, 1).

GREGORIANA/1: UN PERCORSO FORMATIVO SUGLI ESERCIZI IGNAZIANI. Prosegue il ciclo di conferenze alla Pontificia Università Gregoriana (piazza della Pilotta, 4) su «Le tappe fondamentali degli "Esercizi Spirituali"». Il prossimo incontro, dal tema «Accogliere la Misericordia», è previsto per martedì 11 novembre alle 18. Per info: 06.6701.5186.

GREGORIANA/2: MISSIONE E IMPEGNO UNIVERSITARIO, ANCHE DAVANTI ALLA MORTE. In occasione del venticinquesimo anniversario dell'eccidio di sei gesuiti e di due collaboratrici all'Università Centro-Americana di El Salvador, venerdì 14 novembre alle 17, la Gregoriana organizza un incontro dal titolo «La missione universitaria oggi: un impegno anche di fronte alla morte». Dopo una presentazione storica condotta dal gesuita messicano Mario Lòpez Barrio, è prevista la conferenza di padre Jorge Costadoat sulla missione universitaria della Compagnia di Gesù nei tempi attuali. Seguirà una tavola rotonda con interventi dei gesuiti Michael Czerny del Pontificio consiglio Giustizia e Pace; Marti Morales, della facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa alla Gregoriana; e del delegato D.I.R. della Compagnia Arturo Sosa.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA DOMANI A GIOVEDÌ 13
Ad Assisi partecipa ai lavori dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana.

MERCOLEDÌ 12
Sono sospese le udienze ai sacerdoti.

SABATO 15
Alle 16.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di Santa Dorotea.

DOMENICA 16
Alle 9.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa nella parrocchia di San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti.

A SANTA MARIA SOPRA MINERVA RIFLESSIONE SU SANTA CATERINA. Il 18 giugno 1939 Pio XII proclamava santa Caterina patrona d'Italia insieme a san Francesco d'Assisi. Nel settantacinquesimo anniversario, il 15 alle 19 nel chiostro del convento di Santa Maria Sopra Minerva, l'associazione Arca Petrina onlus organizza l'«Incontro con Santa Caterina attraverso le lettere alle autorità e l'arte del Buon Governo». Dopo l'introduzione di Enio Drovandi, Monica Baldi e Paola Lombardi daranno voce a queste lettere intervallati da brani musicali.

SI PARLA DI FAMIGLIA A SANTA MARIA REGINA DEGLI APOSTOLI. Le famiglie sono invitate a partecipare all'incontro di domenica 16 alle 17, promosso dalla parrocchia Santa Maria Regina degli Apostoli (via Antonino Pio 75), su «Dov'è Dio nella nostra frenetica vita quotidiana? Una presenza che dona speranza». Se ne parlerà con gli psicologi don Simone Bruno e Clotilde Marinacci. Disponibile un servizio di baby-sitting. L'incontro terminerà alle 18.45 dopo un momento di preghiera.

formazione

AL VIA IL CORSO DEDICATO AL CANTO LITURGICO. Sono ancora aperte le iscrizioni al corso di formazione al canto liturgico, organizzato dall'Ufficio diocesano, nella parrocchia di San Giuseppe Moscati (via Libero Leonardi 41). Le lezioni si terranno ogni lunedì dalle 19 alle 20.30. Il corso partirà il 15 novembre con l'ultimo incontro previsto per il 15 dicembre. Per informazioni e iscrizioni: ufficioliturgico@vicariatusurbis.org; 06.69886.214 / 233.

STAGE AL MAGGIORE SULLA GENESI E IL MALE. «Genesi 3 e l'origine del male nella Bibbia» è il titolo della due giorni in programma mercoledì e sabato per iniziativa di Ufficio catechistico diocesano e Apostolato Biblico, in collaborazione con il Centro culturale Gli scritti. Il 12, alle 19, al Seminario Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano 4), relatori Antonio Pitta e il rabbino Riccardo Di Segni; sabato 15, alle 10, nella stessa sede, Bruna Costacurta e monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano.

cultura

PRESENTAZIONE LIBRI / 1: AGNES E ZAPPELLA SU GIOVANNI PAOLO II. Sarà presentato giovedì 13 alle ore 17.30 nell'aula magna della Lumsa (Borgo Sant'Angelo, 13) il volume in due tomi «Giovanni Paolo II: linee di un pontificato» (Libreria editrice vaticana) di Mario Agnes, direttore de L'Osservatore Romano dal 1984 al 2007, e Michele Zappella, per 20 anni collaboratore del quotidiano della Santa Sede. Interverranno il cardinale Crescenzio Sepe, arcivescovo metropolita di Napoli, e Andrea Riccardi, storico. L'incontro sarà introdotto e coordinato da Angelo Scelzo, vicedirettore della Sala stampa della Santa Sede.

PRESENTAZIONE LIBRI/2: «IL SORRISO DI TENEREZZA» DI PAOLO PORTOGHESI. Nella sede dell'Accademia nazionale di San Luca a Palazzo Carpegna (piazza dell'Accademia di San Luca 1), giovedì 13 alle 17, verrà presentato il volume di Paolo Portoghesi dal titolo «Il sorriso di tenerezza. Letture sulla custodia del creato», edito dalla Libreria editrice vaticana. Interverranno il cardinale Raffaele Farina, don Giuseppe Costa, direttore della Lev, Giuseppe Pullara e Vittorio Sgarbi.

PRESENTAZIONE LIBRI/3: «UN FIORE TRA LE PIETRE» DI PAOLO DE ANGELIS. Un libro che nasce da un'esperienza in Guatemala a fianco di una équipe sanitaria. Intorno a un piccolo villaggio, abitano creature disperate e bisognose. È «Un fiore tra le pietre» di Paolo De Angelis che verrà presentato sabato 15 novembre alle 18 nel teatro della parrocchia di Santa Silvia (via Giuseppe Sirtori 2). Interverranno Patrizia Caiffa, giornalista e scrittrice; il presidente di Amistrada, Remo Marcone; il sociologo Nicola Perrone; Elisa Marincola, giornalista di «Report», e l'autore. Sono previsti interventi musicali di Monica Limongelli, Luca Mancini e Sara Turrini.

«VIETATO L'ABITO SCURO!», MUSICHE DI MERCADANTE, POULENC E VERDI. Proseguono i concerti della rassegna musicale «Vietato l'abito scuro!» patrocinata da Roma Capitale - Municipio II. Il prossimo concerto sarà domenica 16 novembre alle 17.30, nella cappella Sacri Cuori di Gesù e Maria (via Magliano Sabina 33/A) con ingresso libero. Ad esibirsi sarà il duo formato da Claudio Cavallaro al clarinetto e Naomi Fujiya al pianoforte, con un programma italo-francese con musiche di Mercadante, Poulenc e Verdi.

A SAN GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE I CONCERTI BENEFICI PER LA TERRA SANTA. Finanziare una struttura per anziani a Betlemme, ristrutturare delle case per indigenti a Gerusalemme, offrire una borsa di studio per un seminarista in Galilea e provvedere a finanziare interventi caritativi per l'emergenza in Siria. I fondi verranno raccolti attraverso la serie di concerti dal titolo «Je m'appelle Nelly» che vedono protagonisti i musicisti dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia che si terranno nella parrocchia San Giovanni Battista de La Salle (via dell'Orsa Minore, 59). Domenica 16 alle 20.30, il violino solista Carlo Maria Parazzoli si esibirà con «Primavera» e «Estate» da «Le quattro stagioni» di Antonio Vivaldi.

comunicazione

LA DIOCESI SUI 105 FM DI RADIO VATICANA. Oggi alle 12.30 sui 105FM di Radio Vaticana va in onda il programma di approfondimento «Crocevia di bellezza». Mercoledì alle 18.30, sulle stesse frequenze, sarà la volta del notiziario sull'attualità diocesana «Ecclesia in urbe» (on line anche su www.romasette.it).

cinema — *le sale della comunità*

DELLE PROVINCIE V. Delle Provincie, 41 tel. 06.44236021
Da merc. 12 a dom. 16
Colpa delle stelle
Ore 15.30-17.50-20.10-22.30

DON BOSCO V. Publio Valerio, 63 tel. 06.71587612
Gio. 13 e ven. 14
Perez
Ore 18-21
Demetrio Perez è un avvocato d'ufficio, a Napoli. La sua carriera è sfumata con il suo matrimonio, di cui Tea, la figlia, è l'unico bagliore. Rassegnato e inerte, si trascina nella vita. Un giorno assiste Luca Buglione, capo camorrista che ha deciso di collaborare con la giustizia. Determinato a recuperare una partita di diamanti, Buglione propone a Perez uno scambio: se l'avvocato lo aiuterà, lui troverà modo per incastrare Francesco Corvino, camorrista rivale che ha una relazione con Tea. L'amore per la figlia lo esorterà all'azione.
Sab. 15, ore 16-18-21, e dom. 16, ore 16-18
L'incredibile storia di Winter il delfino - 2
L'anziana madre surrogata di Winter, il delfino Panama, è morta, lasciando Winter da sola. La perdita deprime Winter che, secondo le leggi statunitensi non può rimanere in solitudine, in virtù del comportamento sociale dei delfini. Il tempo sta scadendo, e prima che Winter venga trasferita in un altro acquario, il personale del Clearwater dovrà trovarle un altro compagno.

oggi

Spettacolo su santa Filippa: sul palco i figli dei diaconi

Uno spettacolo dedicato a santa Filippa Mareri, vissuta nel XIII secolo e toccata dall'incontro con Francesco d'Assisi. Sul palco i figli dei diaconi permanenti di Roma. È uno dei momenti del loro accompagnamento che scandisce la formazione dei padri verso l'ordinazione diaconale o a ordinazione già avvenuta.
«A Roma - spiega Claudio Palmieri, diacono permanente impegnato nella parrocchia San Domenico di Guzman - questo accompagnamento, articolato per fasce di età, è inserito a pieno titolo nella formazione degli aspiranti diaconi e in quella dei diaconi già ordinati. Non sono solo le mogli ad affiancare i mariti in questo periodo, ma grazie all'impegno di una équipe si cerca di far comprendere ai ragazzi la vocazione del padre che ogni domenica sale all'altare».
Un percorso segnato da vari momenti - spiega Palmieri, che di questa équipe fa parte - a cominciare dai «quattro ritiri nel corso dell'anno previsti per i diaconi, che prevedono attività in parallelo con i ragazzi». Ma c'è anche altro, come la rappresentazione di oggi alle 18 nel teatro di San Saturnino. Titolo: «Un cuore che ama non si consuma». In riferimento al «cuore incorrotto della santa, custodito nell'istituto delle suore francescane da lei fondate, nel Reatino». Sceneggiatura e scenografia sono costruite con gli stessi protagonisti. **(R. S.)**

«Genere Femminile», impegno a favore delle donne

Il ritratto dell'associazione nata dalla volontà di tre amiche: un centro di ascolto, incontri per disoccupate, denunce contro le campagne di discriminazione Da domani un seminario sulla violenza

DI LORENA LEONARDI

Favorire l'inclusione sociale delle donne, promuovere iniziative volte al miglioramento della qualità della loro vita e accrescerne il benessere favorendo la partecipazione attiva al contesto sociale, economico e culturale. Ancora, diffondere una cultura di parità e promuovere un'immagine non stereotipata di donne e uomini. Sono solo alcuni degli obiettivi che l'associazione «Genere Femminile» (*www.generefemminile.it*) persegue da quando, nel 2010, è nata dalla volontà di tre amiche di «fare qualcosa per le altre donne». Così Cotrina Madaghiele, una laurea in Sociologia, con Daniela Caliolo, pedagogista, e Anna Maria Santoro, ha messo in piedi un'associazione che, soprattutto, «fosse in grado di ascoltare». La prima iniziativa, a San Giuda Taddeo, dava voce alle donne del quartiere, che riunendosi e parlando capivano di non essere sole. Sempre a San Giuda Taddeo è nato il centro di ascolto, che ora cerca una nuova sede: «In due anni sono state fatte circa 300 consulenze», racconta Cotrina, «abbiamo incontrato donne anziane sole, donne che avevano perso la casa o che subivano violenza da parte dei mariti e compagni». L'ascolto è il punto di partenza, il secondo passo è il sostegno. «Ci siamo basate sul principio per cui "aiutando l'altro si aiuta se stessi", quindi abbiamo dato vita a gruppi per condividere con altre persone una parte del proprio tempo, creare una rete amicale, occasioni di incontro tra le persone e di scambio di informazioni. Quest'anno abbiamo pensato alle donne disoccupate». Per offrire assistenza a tutte coloro che hanno perso il lavoro, «Genere Femminile» propone quattro incontri gratuiti nei locali della parrocchia di Santa Caterina, in via Populonia, per simulare colloqui e approfondire le dinamiche del mercato occupazionale. Il primo sarà venerdì prossimo, e nel corso di tutti gli appuntamenti sarà possibile consultare psicologi ed esperti nel reinserimento nel mondo del lavoro. Un universo, quest'ultimo, dove essere donna rende la vita più complicata: «Molestie, mobbing verso le più adulte, verso quelle che hanno avuto un bambino e, dopo la maternità, vengono demansionate o licenziate, donne maltrattate in quanto donne». Non mancano le denunce al servizio Antidiscriminazione, che raccoglie testimonianze su fatti e azioni che pregiudicano la parità di trattamento tra donne e uomini nei luoghi di lavoro. «Siamo bombardati dalla mancanza di rispetto, basti pensare alla pubblicità», sottolinea Cotrina, spiegando che «Genere Femminile» raccoglie le segnalazioni di campagne irrispettose nei confronti delle donne: «Ne arrivano da tutta Italia. Ricordo il volto di una donna piena di rughe con il quale un rivenditore di informatica invitava a rinnovare i pc. Noi giriamo le segnalazioni al Dipartimento per le Pari opportunità e ai vari assessorati locali». Ma la discriminazione sessista è dura a morire. «Anche perché - spiega Cotrina - ne esistono due tipi. C'è il sessismo malevolo, quello che apertamente sostiene, ad esempio, che "è giusto che gli uomini abbiano più potere delle donne"». Accanto a questo, però, c'è il sessismo "benevolo", più subdolo e pericoloso: «Come quando si dice che dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, o in tutte quelle sfumature che prevedono l'adeguamento a un ruolo, o la soddisfazione di luoghi comuni che vogliono la donna "superiore" per purezza, dolcezza, sensibilità». «Superiori» in questa prospettiva distorta ma, appena sotto la glassa di ipocrisia, «schiave» dell'aspettativa e dello stereotipo. In questo senso «non resta che puntare sull'educazione, sulle scuole». Ed è nella Scuola del sociale della Provincia di Roma che da domani a mercoledì si svolgerà un seminario sulla violenza di genere, «che ha molti aspetti, anche linguistici». A febbraio, inoltre, partirà un ciclo di cinque incontri tematici sull'aggressività nel contesto di coppia, la naturopatia in aiuto delle donne, la crisi della famiglia, la conoscenza dei diritti all'interno della coppia e la grafologia come opportunità per osservare i disagi.